



Traiamo il brano che segue da un articolo di Giorgio Bocca intitolato "L'Italia che è nata quel giorno di aprile": «Diciamo, per ricordarlo, che quel 25 aprile era una splendida giornata e che la nostra montagna di Dronero era fiorita. La radio trasmetteva l'ordine di insurrezione generale e noi scendevamo di corsa dalla Margherita, in valle Maira verso la pianura e le città insieme ad altre cento, mille bande di giovani per cui in quel giorno si aprivano la vita e la libertà.

E oggi cinquantasette anni dopo, quel 25 aprile del '45 è ancora la data di fondazione della democrazia italiana, la data del superamento della società di classe, dell'eurocentrismo colonialistico, delle guerre mondiali, delle ecatombi che affossarono l'Europa delle nazioni e delle razze. Non come è stato detto la giornata delle vendette e delle fazioni, ma del grande ritorno alla vita civile, alle luci e ai balli che fino a metà maggio fiorirono nella bella Italia sopravvissuta ai massacri. La nascita e non la fine della nazione, la prima volta di una società di pari, se non di denaro di diritti».

...

Cesare Segre ha scritto: «Chi ha vissuto quei tempi, ricorda l'enorme sollievo del giorno della Liberazione. Gli eserciti alleati salivano ormai dal Sud o scendevano dalle Alpi occidentali senza trovare resistenza, oppure, a Oriente, giungevano a salvare gli ultimi superstiti dei Lager; ed ecco che gli esuli pensavano possibile il proprio rimpatrio, gli internati militari si preparavano al ritorno, i nascosti uscivano dai sotterranei, tutta la popolazione vedeva svanire il terrore di rastrellamenti e rappresaglie. Per un momento si potevano staccare gli occhi dai fiumi di sangue versati, sopportare l'urlo immane di tanto dolore che giungeva al cielo».

...

Questa è la parte conclusiva di un articolo di Furio Colombo: «È andata bene. Pensateci e dite ad altri di pensarci. Se vinceva l'altra parte, adesso alcuni

di noi, in questo Paese e in tutta Europa, sarebbero ancora carcerieri e custodi di lager. E molti di noi sarebbero sempre vittime. Dunque oggi è la festa di tutti. Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, oggi è anche la festa dei fascisti. Perché sono liberi di non essere più fascisti, e portatori di persecuzione, di razzismo e di morte, che era ciò che i fascisti hanno dato all'Italia (e poi all'Europa invasa e distrutta) per oltre vent'anni. Alcuni di loro o dei loro eredi o successori o simpatizzanti a volte ti dicono: non vale. Sono arrivati gli americani. Sono loro che hanno vinto. Quella che continuate a celebrare come la "vittoria dei partigiani" è una vittoria americana.

Se fosse vero, non potrebbero spiegare perché quasi tutti loro – i fascisti della tragica repubblica di Salò – invece di combattere contro gli americani, hanno combattuto con tutte le loro forze e risorse contro gli italiani che volevano la libertà.

In questo senso oggi è un giorno di conciliazione. Oggi infatti non ricordiamo la fine di una brutta guerra civile di cui si devono sotterrare i rancori. Oggi sappiamo che c'è stata una guerra per la libertà. La libertà ha vinto. Il 25 aprile abbiamo vinto tutti».

...

Ed ecco alcune considerazioni svolte da Giovanni Maria Flick: «Abbiamo bisogno della memoria, in un presente che vede riaffiorare quotidianamente l'intolleranza, il rifiuto delle diversità, l'antisemitismo, la violenza xenofoba, il fanatismo religioso, la violazione dei diritti umani a cominciare da quello alla vita, in una dimensione che sembra un portato quasi ineluttabile della globalizzazione e ci coinvolge tutti immediatamente, attraverso la rete dell'informazione.

Abbiamo bisogno della memoria, di fronte a un futuro che sembra destinato ad accrescere le sperequazioni, le violazioni dei diritti umani e le lo-

ro conseguenze perverse, se non riusciremo a vincere concretamente la sfida della solidarietà, della condivisione e dell'attuazione di quei diritti. Oggi l'Italia, con la Germania, è inserita nel cammino per costruire un'Europa che non sia soltanto unità del mercato, ma anche della politica, della sicurezza interna ed esterna, delle istituzioni; che, prima di tutto, sia un terreno comune di attuazione, di tutela, di promozione dei diritti fondamentali anche al di fuori dei confini europei. Ma non si può comprendere l'importanza di quel cammino – per superare gli ostacoli e gli egoismi nazionali da cui è segnato – senza la memoria di quanto accadeva non molto tempo fa nell'Europa occupata ed in guerra: ad Auschwitz come a Marzabotto».

...

In una lettera al quotidiano *La Repubblica* Daniele Alloisio di Sestri Ponente ha scritto: «Johannes Rau, presidente della Repubblica federale tedesca, si è recato a Marzabotto, luogo dov'è stato commesso uno dei più grandi crimini nazisti: 1836 persone uccise, tra le quali 50 ragazzi e bambini, quindici dei quali con meno di un anno di età. È venuto in nome della Germania a domandare perdono. Ha detto: provo dolore e vergogna.

Un grande atto di coraggio e di onestà, bisogna riconoscerlo. Ma allora, durante le stragi, non c'erano solo i nazisti, c'erano anche i fascisti a dare una mano. Facevano rappresaglie, torturavano, incendiavano paesi perché sapevano che la gente era contro di loro, avevano punti di ritrovo per torture come la Casa dello studente a Genova, villa Triste a Milano, la pensione Jaccarino a Roma. Questi signori, quelli di loro ancora in vita, non farebbero meglio a seguire l'esempio dato a Marzabotto dal presidente Rau?

Se eventualmente non ne avessero il coraggio potrebbero farlo in loro nome i loro allievi, che oggi fanno parte del governo.

È duro chiedere perdono ma ne varrebbe la pena, visto ciò che allora è stato commesso».